

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. I

Studi in memoria di Giorgio Costamagna

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MMIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Le cerimonie genovesi per le visite degli Sforza

Giovanna Petti Balbi

Per l'accoglienza dei duchi o dei loro familiari si può parlare di ritualità, perché nel secondo Quattrocento durante il periodo di dominazione milanese si consolida a Genova una pratica culturale, un sistema celebrativo elaborato e pianificato a vari livelli che caratterizza i preparativi per le visite o i soggiorni di persone appartenenti alla casata ducale. Già in precedenza Genova aveva ospitato illustri personaggi, papi, imperatori, sovrani ed organizzato in forme più o meno sontuose, più o meno partecipate, il loro ricevimento e la loro permanenza. Nel caso degli Sforza però, come in precedenza per l'imperatore Enrico VII nel 1311, il sovrano Roberto d'Angiò e poi per Luigi XII nel 1502¹, non si tratta di semplici visite da parte di persone di rango alle quali la città intende tributare accoglienze ed onori per sentimenti di amicizia, consonanza politica, interesse economico o per assicurarsene i favori e nello stesso tempo manifestare la propria potenza.

È la visita del principe, del signore del momento o dei suoi familiari che i genovesi, volenti o nolenti, devono allestire, talora subire con l'imposizione di pratiche e di procedure proprie di una dinastia, estranee ai loro costumi e alle loro tradizioni civiche, assai onerose per le finanze della Repubblica tradizionalmente deficitarie. Ed è nota la costante attenzione degli Sforza verso la vita cerimoniale e di Galeazzo Maria in particolare che introdusse riti, feste ed accoglienze consone alla sua aspirazione a conseguire la dignità regia².

¹ E. POLEGGI, *I luoghi genovesi di Enrico e Margherita di Lussemburgo. Sedi e cerimonie dell'ospitalità pubblica nelle fonti medievali*, in *Giovanni Pisano a Genova*, a cura di M. SEIDEL, Genova 1987, pp. 265-273; A. ASSINI, *Genova negli anni di Enrico VII di Lussemburgo: le fonti archivistiche*, in *La storia dei genovesi*, VIII, Genova 1988, pp. 369-387; D. ABULAFIA, *Genova angioiana 1318-35: gli inizi della signoria di Roberto re di Napoli*, *Ibidem*, XII, Genova 1994, pp. 15-24; A. NERI, *La venuta di Luigi XII a Genova nel 1502*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », XIII (1884), p. 907.

² G.LUBKIN, *A Renaissance Court. Milan and Galeazzo Maria Sforza*, Berkeley 1994; T. DEAN, *Le corti. Un problema storiografico*, in G. CHITTOLINI - A. MOLHO - P. SCHIERA, *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia tra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994,

Conciliare la necessità di apprestare accoglienze principesche e la mancanza di danaro è un obiettivo di difficile realizzazione, un problema finanziario che diventa politico e sociale perché la Repubblica, che ha scarse risorse, deve addossare queste spese straordinarie ai cittadini restii a sostenerle. Non è questo però un problema solo genovese, perché ad esempio nel '69 e nel '71 Galeazzo Maria rimprovera ufficiali ducali e abitanti di Porta orientale di Milano perché restii ad impegnare danaro nella celebrazione di solennità da lui volute³. Si ha comunque la sensazione che nel prosieguo del tempo il ripetersi di simili accoglienze diventi sempre meno partecipato e sempre più simile a format logori e consolidati, incapaci di coinvolgere emotivamente i genovesi.

È noto che Genova è stata solo marginalmente sfiorata dal fenomeno Rinascimento, che è stata “una città priva di corte”, nonostante i tentativi di Antoniotto Adorno di fine Trecento e di Tommaso Campofregoso nella prima metà del Quattrocento per qualificare anche sul piano artistico e culturale oltre che su quello politico le loro aspirazioni a dar vita ad una signoria e ad una corte⁴. Tuttavia nel corso del Quattrocento anche l'*establishment* locale ed i genovesi più abbienti appaiono convertiti a spese volutarie, hanno assunto costumi e tenore di vita adeguati agli usi principeschi, al punto che devono intervenire leggi suntuarie atte a colpire il lusso eccessivo soprattutto femminile. Diventano celebri e sono ricordati da molti visitatori le abitazioni maestose in città, le ville fuori porta, i conviti opulenti, la preziosità dell'abbigliamento e degli arredi⁵. Tuttavia questo *conspicuous*

pp. 425-448; J. GRUBB, *Corte e cronache: il principe e il pubblico*, *Ibidem*, pp. 467-481; E. WELCHE, *Art and Authority in Renaissance Milan*, New Haven 1995; N. COVINI, *Feste e cerimonie milanesi tra città e corte. Appunti dai carteggi mantovani*, in «Ludica», 7 (2001), pp. 122-150.

³ N. COVINI, *Feste e cerimonie* cit., p. 130.

⁴ La definizione di città senza corte è di Giorgio Doria: G. DORIA, *Una città senza corte: economia e committenza a Genova nel Quattrocento*, in ID., *Nobiltà e investimenti a Genova in età moderna*, Genova 1995, pp. 225-234. Cfr. anche G. PETTI BALBI, *Cultura e potere a Genova: la biblioteca di Raffaele Adorno (1396)*, in «Aevum», LXXII (1998), pp. 427-437; EAD., *Un episodio di affermazione signorile: i Campofregoso in Lunigiana nel '400*, in *Papato, stati regionali e Lunigiana nell'età di Niccolò V*, Atti del convegno di studi del maggio 2000, in corso di stampa.

⁵ E. PANDIANI, *La vita privata nel Rinascimento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLVII (1915); G. PETTI BALBI, *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova 1978; EAD., *Circolazione mercantile e arti suntuarie a Genova tra XIII e XV secolo*, in *Tessuti,oreficerie, miniature in Liguria, XIII-XV secolo*, Bordighera 1999, pp. 41-54.

consumption rimane un fatto privato e familiare, un mezzo per nobilitarsi e qualificarsi, un investimento ritenuto produttivo in termine d'immagine. E se per questa politica dell'immagine e dell'apparire non si lesina il danaro, non si intende invece spenderlo per cerimonie e rituali collettivi, per apparati comuni destinati oltre tutto a principi forestieri spesso non amati.

In ogni caso la visita e l'ingresso in città del principe o dei suoi familiari si inquadra in quei momenti cerimoniali ufficiali tipici del mondo rinascimentale, in quel sistema comunicativo che tende a rinnovare in modo diretto il rapporto tra principe e soggetti, ad esaltare in maniera tangibile e concreta il potere, un potere spesso lontano, materializzato e reso visibile ed efficace per breve lasso di tempo proprio da queste visite⁶.

Gli Sforza che, in qualità di signori di Genova, compiono una visita alla città sono Galeazzo Maria nel 1471 e Ludovico il Moro nel 1498, per i quali si organizzano ricevimenti analoghi, ma dagli esiti assai diversi. Mentre il soggiorno del Moro e della sua numerosa comitiva, già studiato dal Bornate⁷, assume veramente il carattere di una parata trionfale orchestrata secondo uno schema coerente con il programma politico del duca, mediante l'accoglienza solenne da parte delle autorità e del popolo festante di Ludovico che si trattiene in città per nove giorni compiendo le tradizionali visite alle sedi del potere civile e religioso, non disdegnando di mescolarsi alla folla, ascoltando le richieste e le lamentele dei genovesi, quello di Galeazzo Maria si trasforma in una visita frettolosa e quasi in una sorta di fuga, senza alcun contatto diretto con i genovesi di qualsiasi rango che pure avevano sostenuto molte spese ed allestiti grandi apparati per accogliere lui e la moglie

⁶ B. GUENÉE - F. LEHOUX, *Les entrées royales françaises de 1328 à 1515*, Paris 1968; M. POPULER, *Les entrées inaugurales des princes dans les villes. Usages et signification: l'exemple des trois comtés de Hainaut, Hollande et Zélande entre 1417 et 1433*, in « Revue du Nord », LXXVI (1994), pp. 25-52; *Riti e rituali nella società medievale*, a cura di J. CHIFFOLEAU - L. MARTINES - A. PARAVICINI BAGLIANI, Spoleto 1994, in particolare E. CROUZET PAVAN, *Conclusion*, pp. 329-334.

⁷ C. BORNATE, *La visita di Ludovico Sforza detto il Moro a Genova (17-26 marzo 1498)*, in *Miscellanea Negri-Petit Bon*, Novara 1919, pp. 1-25 dell'estratto, che si basa sulla narrazione del cancelliere Bartolomeo Senarega. Esiste anche un'altra vivace relazione della visita dovuta a Bernardo de Franchi Bulgaro canonico della cattedrale genovese vescovo di Tripoli: A.M. BOLDORINI, *Una fonte inedita sulla visita di Ludovico il Moro a Genova nel 1498*, in *Documenti sul Quattrocento genovese*, Genova 1966, pp. 237-263.

Bona di Savoia. Già nel '68 Bona era transitata per Genova e in un certo senso condotta sposa al duca dagli stessi genovesi e prima di lei grandi accoglienze erano state riservate a Ippolita Sforza, sorella del duca, duchessa di Calabria, moglie di Alfonso primogenito di re Ferdinando di Sicilia.

Identici sono i meccanismi che scattano alla notizia dell'arrivo di persone ducali, con procedure formalmente ripetitive. Il governatore o il vice-governatore e il consiglio degli Anziani convocano a parlamento gli ufficiali di balia, di moneta e di San Giorgio oltre una rappresentanza di cittadini adeguata alla qualità della persona che si deve ricevere. Dopo gli interventi di taluni partecipanti all'assemblea, si mettono ai voti le varie proposte e viene approvata quella che raccoglie la maggioranza dei consensi e che è quasi sempre di un identico tenore. Inizialmente si procede all'elezione di quattro cittadini, chiamati ufficiali di balia, incaricati di reperire il danaro necessario per organizzare l'accoglienza e le cerimonie. Varia l'entità degli stanziamenti, ma costanti sono la preoccupazione e la difficoltà di reperire il danaro, essendo sempre vuote le casse della Repubblica. Nel '68 per Ippolita Sforza e per Bona di Savoia gli ufficiali sono autorizzati a prendere il danaro *ad chimentum*, nel '71 per Galeazzo Maria ad aprire un credito presso ogni banchiere presente in città, nel '98 per Ludovico il Moro a rivolgersi direttamente al banco di San Giorgio per negoziare un prestito⁸.

Una volta assicurati i finanziamenti, si procede all'elezione di una commissione di otto cittadini per organizzare nei dettagli il ricevimento. I prescelti sono sempre persone autorevoli, esponenti della maggiori famiglie locali, equamente divisi, quattro nobili e quattro popolari. Nel '68 per Bona ed Ippolita sono Battista Spinola fu Giorgio, Brancaleone Doria, Meliaduce Salvago e Giovan Battista Grimaldi per i nobili, Paolo Giustiniani, Iacopo di Piacenza, Iacopo Guiso e Oberto Foglietta per i popolari. Nel '98 Cristoforo Cattaneo, Francesco Lomellini, Paride Fieschi e Cristoforo Spinola per i nobili, Giovan Battista Adorno, Stefano di Moneglia, Raffaele Raggio e Cosma di Zerbi per i popolari⁹. La stessa suddivisione si riscontra anche tra i quattro ufficiali di balia incaricati di reperire il danaro: nel '71 Paolo Doria e Baldassare Lomellini nobili, Paolo Giustiniani de Campis e Cristoforo de

⁸ Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASG), *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 587, c. 22 r.-v., 18 luglio 1468; C. BORNATE, *La visita di Ludovico Sforza* cit., p. 9.

⁹ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 586, c. 101 r.-v., 27 aprile; *Ibidem*, n. 587, c. 11 v., 28 maggio 1468; C. BORNATE, *La visita di Ludovico Sforza* cit., p. 9.

Salvis popolari¹⁰. Questa preoccupazione “politica” di rispettare l’equilibrio dei ceti potrebbe far pensare che si tratti di un ambito incarico di prestigio: in realtà è reputato un pesante onere che si vorrebbe evitare, al punto che vengono comminate grosse ammende a quanti rifiutano l’incarico.

Le motivazioni addotte per organizzare le cerimonie di accoglienza sono sempre l’onore e la devozione della città, la volontà di impressionare i visitatori e di ostentare i fasti del passato, un sentimento di orgoglio civico, a cui si aggiungono altre considerazioni contingenti. Così l’accoglienza per la duchessa di Calabria viene giustificata, oltre che dall’essere la donna sorella del principe e figlia di quella Bianca Maria con la quale i genovesi hanno intrattenuto rapporti privilegiati, dal fatto che Ippolita è nuora di un re amico e ha sempre manifestato verso i genovesi una grande umanità, *omnium fama in Ianuenses frequenter uti dicitur*¹¹. Per giustificare la fastosa accoglienza riservata nel 1489 a Isabella d’Aragona destinata sposa a Gian Galeazzo si chiama in causa la riconoscenza dovuta al duca per aver restituito la pace alla città prima travagliata da cruento lotte intestine e per essere stato l’unico a sostenerla quando tutta l’Italia tramava contro Genova¹².

Il 21 dicembre 1467 Ippolita arriva da Napoli e sbarca con un seguito di oltre centocinquanta persone che solo per gli alimenti richiedono ogni giorno una grossa somma di danaro a detta di Pancrazio Gentile priore degli ufficiali di balia incaricati di reperirla¹³. La duchessa però si trattiene pochi giorni e prima del 26 è già a Milano insieme con Ludovico Sforza sceso a riceverla, così che i genovesi si lamentano perché gli illustri ospiti quasi non hanno potuto apprezzare la loro ospitalità¹⁴. Anche durante il viaggio di ritorno, dopo aver presenziato alle nozze di Galeazzo Maria, nel luglio rag-

¹⁰ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 591, c. 15 r.-v., 15 febbraio 1471.

¹¹ *Ibidem*, n. 584, c. 152, 18 novembre 1467; *Ibidem*, Litterarum, n. 1800, c. 76 r.-v., 21 dicembre 1467.

¹² *Ibidem*, Diversorum, n. 635, cc. 43 v.-44 v., 8 dicembre 1488.

¹³ *Ibidem*, n. 586, c. 60 r.-v., 28 novembre 1467.

¹⁴ *Ibidem*, Litterarum 1800, c. 76 v., 26 dicembre. Parla di bellissimi apparati il Giustiniani: A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, a cura di G.B. SPOTORNO, Genova 1854, p. 456. Particolarmente splendidi furono i festeggiamenti per il ritorno di Ippolita a Milano con grandiosi ricevimenti a cui intervennero le più importanti dame del ducato: F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Ludovico il Moro*, Milano 1970 (prima ed. 1929), pp. 220-221; N. COVINI, *Feste e cerimonie* cit., pp. 139-140.

giunge Genova per imbarcarsi alla volta di Napoli con molti bagagli¹⁵. Ancora una volta il suo soggiorno è di breve durata, a motivo anche della peste che dilaga e che suggerisce di ospitarla in una villa nei sobborghi di Cornigliano senza farla entrare in città¹⁶. I genovesi devono comunque “spendere”, accollarsi le spese o meglio versare il danaro ad Antonio Meraviglia, il familiare del duca deputato a ciò che ha accompagnato Ippolita a Genova. Anche se l'ufficio di moneta decreta di non versargli più di trecento lire, traspare evidente un certo malumore nei confronti dello Sforza che ha imposto questo personaggio, che i genovesi ben conoscono perché qualche mese prima ha svolto le stesse funzioni in occasione dell'arrivo in città di Bona di Savoia¹⁷.

Bona, destinata sposa da re Luigi XII, contro il parere dei familiari savoirdi, a Galeazzo Maria il quale per lungo tempo pareva dovesse accasarsi con una Gonzaga, viveva alla corte francese presso la sorella, consorte del sovrano, ove viene raggiunta da Tristano Sforza, uno dei fratelli naturali del duca, suo procuratore per le nozze. Da Amboise il corteo nuziale si porta a Lione e punta su Marsiglia per imbarcarsi alla volta di Genova, essendo insicure le vie di terra. Di questi sponsali e del viaggio si sono già occupati studiosi di fine Ottocento, sulla base della documentazione milanese, che viene in questa sede arricchita con altre notizie di provenienza genovese¹⁸.

Dell'arrivo di Bona si incomincia a parlare a Genova nell'aprile '68 quando il duca, pur dichiarando di preferire un'imbarcazione napoletana o

¹⁵ Nel viaggio di ritorno verso Genova la duchessa era stata accompagnata dalla madre Bianca Maria, costretta a fermarsi a Serravalle per uno degli episodi febbrili ormai ricorrenti che la portarono alla morte nell'ottobre dello stesso anno: L. LOPEZ, *Una signoria tra due epoche*, in *Gli Sforza a Milano*, Milano 1978, p. 46.

¹⁶ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 587, c. 22 r.-v. Forse viene ospitata nel palazzo di Anfreone Spinola, lo stesso che ospiterà l'imperatore Massimiliano nel 1496 e Ludovico il Moro: C. BORNATE, *La visita di Ludovico Sforza* cit., p. 17.

¹⁷ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 587, c. 22 v, 18 luglio 1468. Poiché l'ufficio di moneta non ha al momento liquidità di cassa, il governatore e gli anziani autorizzano gli ufficiali a prendere il danaro *ad chimentum* e ordinano di versare subito al Meraviglia 400 ducati.

¹⁸ B. CALCO, *Nozze di Bona Sforza e le lettere di Tristano a Galeazzo Maria Sforza*, in « Archivio storico lombardo », II (1875), pp. 179-185; G. FILIPPI, *Il matrimonio di Bona di Savoia con Galeazzo Maria Sforza*, s.l., 1890; L. BELTRAMI, *Gli sponsali di Galeazzo Maria Sforza 1450-1468*, Milano 1893; M. ROSI, *La congiura di Gerolamo Gentile*, in « Archivio storico italiano », serie 5, XVI (1895), pp. 181-182; C. VIOLINI, *Galeazzo Maria Sforza*, Milano 1938, pp. 138-145.

fiorentina, prospetta la possibilità che siano i genovesi a dover prelevare a Marsiglia la sua promessa ed impone di allestire per il 20 maggio una galeazza adeguata¹⁹. Si mette in moto la procedura solita e, poiché l'eventualità pare trasformarsi in certezza, si dà corso ai preparativi. Solo il 28 maggio però gli otto incaricati assoldano il nobile Francesco Gentile, patrono di una galeazza adatta a trasportare persone di rango, con camere separate, armata con centosessanta uomini tra i quali due "tubicini" e tre "pifferi" che possano accogliere con onore il duca quando verrà a ricevere la sposa, dietro corresponsione di 2800 lire di genovini per andare e tornare da Marsiglia; si concede però al patrono l'autorizzazione a caricare anche altra merce durante il viaggio verso la costa francese e lo si libera da obblighi eventualmente contratti per un viaggio verso l'Inghilterra o le Fiandre²⁰. Da questo documento pare che a Genova si prospetti l'eventualità che il duca si porti personalmente qui per ricevere la sposa. In realtà Gian Galeazzo si fa rappresentare dai fratelli e anche l'itinerario di Bona e del seguito, che avrebbero dovuto portarsi a Lione e di lì a Marsiglia per imbarcarsi alla volta di Genova, subisce modifiche: infatti per evitare i pericoli della peste che dilaga in Provenza, il corteo punta su Aix en Provence invece che su Marsiglia.

A Genova intanto fervono i preparativi. Il 31 maggio si stabilisce che per il vitto di ogni persona che da Milano scenderà a Genova per accompagnare la sposa o che farà parte del suo seguito si spendano al giorno 13 soldi e 4 danari se cavaliere e 8 soldi per tutti gli altri. Il 4 giugno si sollecita il Gentile ad accelerare l'allestimento della galeazza a cui si unisce il lembo di Lorenzo Fatinanti con lo stipendio di 100 ducati²¹. Il duca però avanza sempre nuove richieste, come quella che sei genovesi autorevoli si uniscano ai milanesi diretti a Marsiglia per scortare la sposa. Gli otto ufficiali di balia non approvano la richiesta perché la galeazza non è in grado di trasportare la numerosa comitiva proveniente da Milano e un numero ancora maggiore di persone nel viaggio di ritorno, mentre il far salire i rappresentanti di Genova

¹⁹ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 586, cc. 100 v.-101 r., 27 aprile 1468. Il Giustiniani, in genere quasi sempre bene informato, assegna il matrimonio e il passaggio da Genova al 1466: A. GIUSTINIANI, *Annali* cit., p. 456.

²⁰ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 587, cc. 11 v.-12, 28 maggio 1468. Per il ruolo dei musici e dei trombettieri nelle parate, M. CLOUZOT, *Le son et le pouvoir en Bourgogne au XV siècle*, in « *Revue historique* », 124 (2000), pp. 615-628.

²¹ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 585, cc. 36 v.-37, 31 maggio e 4 giugno 1468.

su imbarcazioni minori sarebbe disdicevole e tornerebbe a disonore per la città. Inoltre non è da sottovalutare il pericolo del contagio, ragion per cui il 1° giugno manifestano il loro diniego, pur dichiarandosi pronti ad obbedire alla volontà del principe e ringraziandolo per l'onore riservato ai concittadini²².

Sia stato questo rifiuto ad irritare il duca o siano intervenute altre considerazioni di natura più squisitamente politica, i preparativi genovesi vengono vanificati da Galeazzo Maria il quale, nonostante l'armamento della galeazza e di altri navigli minori, ritorna all'antica intenzione e fa salire la sposa ed il seguito su una galea diversa da quella allestita dalla città. I genovesi ritengono questo atto un affronto verso di loro e verso il governatore Sagramoro Visconti che si era occupato dei preparativi per riservare a Bona un viaggio ed un soggiorno adeguati al suo rango. A questo motivo di scontento si aggiunge il dispetto per il fatto che la gestione finanziaria dell'accoglienza per volere del duca passa al suo familiare Antonio Meraviglia inviato da Milano ad hoc, lasciando loro solo l'obbligo di reperire e di sborsare il danaro necessario a sostenere le spese²³.

Può essere interessante scorrere i versamenti effettuati all'inizio di giugno in favore del seguito dei cancellieri di Galeazzo Maria, Pietro Maria Rossi, Pietro Pusterla, Manfredi de Lando, Bartolomeo Scotti, Luca Croto, Pietro Francesco Visconti, Agostino de Lunate, Agostino Isembardi, Giovanni Antonio Mezzabarba, Antonio Grifi, scesi a Genova. Si va dalle 21 lire e 12 soldi per una comitiva composta di 8 cavalli e di 10 uomini alle 6 lire e 18 soldi per quella composta da soli 3 cavalli e 3 uomini. Si versano inoltre al vicegovernatore per nove "tubicini" del duca 6 ducati e ai patroni dei lembi che hanno accompagnato la galeazza quasi 58 lire ciascuno a seconda del numero delle persone imbarcate²⁴.

Il duca aveva pure chiesto che dei genovesi facessero parte del seguito diretto a Milano e si era deciso di assecondarlo anche in questo, comminando la pena di 200 ducati a chi eletto si sarebbe rifiutato di accettare la missione.

²² *Ibidem*, Litterarum, n. 1800, cc. 109 v.-110, 1° giugno 1468.

²³ *Ibidem*, c. 112, 15 giugno 1468.

²⁴ *Ibidem*, Diversorum, n. 585, c. 37 v., 4 giugno; c. 38 v., 8 giugno. Sulla composizione delle famiglie ducali, G. LUBKIN, *Strutture, funzioni e funzionamento della corte milanese nel Quattrocento*, in *Milano e Borgogna. Due stati principeschi tra medioevo e rinascimento*, a cura di J.M. COUCHIES - G. CHITTOLINI, Roma 1990, pp. 75-83; F. LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato. I "famigli cavalcanti" di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa 1992.

Il 25 giugno vengono eletti Paolo Doria e Iacopo Maruffo, ai quali si assegna una comitiva di 20 persone, oltre 100 fiorini ciascuno per l'abbigliamento perché, pur non essendo ambasciatori, non devono sfigurare o essere inferiori ai rappresentanti delle altre potenze invitati alle nozze²⁵. Per prendere parte ai festeggiamenti i genovesi avevano infatti posto come condizione di precedere nel corteo gli ambasciatori fiorentini, sostenendo che non si trattava di un capriccio, ma del rispetto della consuetudine perché in passato li avevano sempre preceduti. La loro richiesta non pare accettabile al duca molto legato a Firenze e Cicco Simonetta gli suggerisce di non invitare i genovesi; alla fine per evitare malumori si ripiega su questa soluzione di semplice rappresentanza²⁶, che è comunque una grave mancanza di riguardo nei loro confronti. È nota infatti l'importanza non solo coreografica o simbolica che assume nei cortei e nelle cerimonie solenni l'ordine delle precedenze, la posizione delle persone, la vicinanza al principe o alle maggiori autorità²⁷.

La traversata di Bona si rivela difficile e lunga per le avverse condizioni del mare. Dopo essersi imbarcato ad Aix il corteo è costretto ad approdare prima a Sanremo e poi il 26 giugno a Savona ove si sono frettolosamente apprestate accoglienze e festeggiamenti da parte della città che in precedenza si era rifiutata di contribuire economicamente alle accoglienze organizzate a Genova²⁸. Il 28 giugno giunge infine a Genova ove attendono Ippolita Sforza duchessa di Calabria, Ludovico Sforza ed altri notabili milanesi. In particolare Ludovico, che aveva raggiunto la città ligure già il 6 giugno e preso alloggio presso Paolo Doria, era stato incaricato di ispezionare i preparativi che gli parvero insufficienti a causa della ritrosia dei genovesi a spendere altro danaro. Tuttavia quando il 28 giunge dal mare “la galeazza de Francia”, il ricevimento è splendido ed adeguato al rango della futura duchessa²⁹.

²⁵ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 587, cc. 17 v.-18, 25 giugno 1468. Una ventina è il numero consueto dei partecipanti alle legazioni solenni inviate a Milano. Ad esempio nel luglio '66 per le esequie di Francesco Sforza sono venti gli ambasciatori: *Ibidem*, n. 584, cc. 16 v.-17, 12 marzo 1466. Anche in altre occasioni il numero rimane questo.

²⁶ G. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia*, Milano 1883, II, docc. CCCXXV-XXVI, 23 e 25 giugno 1468.

²⁷ Cfr. *Les princes et le pouvoir au Moyen Age*, Paris 1993.

²⁸ G. FILIPPI, *Il matrimonio* cit., p. 18, nota 55.

²⁹ Cfr. le notizie tratte da fonti archivistiche e riferite da A. DIMA, *Ludovico il Moro prima della sua venuta al potere*, in « Archivio storico lombardo », serie 2, XIII (1886), p. 754.

Genova accoglie Bona con entusiasmo e con festosa partecipazione e, come aveva ordinato il duca, in segno di devozione le consegna le chiavi del Castelletto, prima che abbandoni Genova per raggiungere il 2 luglio Novi ove è scesa ad incontrarla l'impaziente sposo a causa delle entusiastiche descrizioni di Bona fatte dai fratelli e da quanti l'avevano incontrata: « la più bella matrona che mai si vedesse » arrivano a definirla taluni³⁰. Le vicende legate a questo matrimonio contribuiscono comunque ad incrinare i già difficili rapporti con Galeazzo Maria perché i genovesi, che pure hanno sostenuto ingenti spese per l'evento, si vedono di fatto privati della gestione dell'accoglienza e umiliati per essere quasi esclusi dai festeggiamenti milanesi.

Ancora più negativi sono però gli effetti della prima visita alla città che il duca, di ritorno da Firenze con la consorte, intende effettuare nei primi mesi del '71. A Firenze i duchi si sarebbero recati per motivi privati, per sciogliere un voto fatto durante il puerperio di Bona³¹, in attesa della nascita dell'erede Gian Galeazzo, salutata a Genova e sulle Riviere il 23 giugno 1469 con processioni e con la sospensione dell'attività di curia per due giorni allo scopo di celebrare *primogenitus, puer sanus et matre incolumi*³². Qualche tempo dopo, nel luglio, due rappresentanti genovesi, Meliaduce Salvago e Paolo Giustiniani, con una comitiva di 22 persone, si portano a Milano per assistere al battesimo del primogenito, di cui è padrino Lorenzo dei Medici, celebrato in concomitanza con il matrimonio dell'undicenne Elisabetta, sorella del duca, con l'anziano Guglielmo marchese di Monferrato³³.

³⁰ Tutti questi particolari sono riferiti da Tristano Sforza in una lettera al duca: G. FILIPPI, *Il matrimonio* cit., doc. II, pp. 28-30. Cfr. anche G. MAGENTA, *I Visconti* cit., II, docc. CCCXX-XXI, 28 giugno; doc. CCCXXXVI, 29 giugno. Assai più sobria è la narrazione del cronista genovese Antonio Gallo, il quale si limita ad affermare che *occurit in honorem eius tota civitas*: ANTONII GALLI *Commentarius rerum Genuensium*, a cura di E. PANDIANI, Bologna 1910 (*Rerum Italicarum Scriptores*², XXIII/1), p. 28.

³¹ Il Gallo parla genericamente dello scioglimento di un voto; un successivo cronista locale, Alessandro Salvago, lo dice come mirato ad una visita alla chiesa dell'Annunziata di Firenze: ANTONII GALLI *Commentarius* cit., p. 28; *Cronaca di Genova scritta in francese da Alessandro Salvago*, a cura di C. DESIMONI, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », XIII (1884), pp. 416-417.

³² ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 587, c. 62 v., 23 giugno; *Ibidem*, Litterarum, n. 1800, c. 154, 23 e 26 giugno 1469.

³³ *Ibidem*, Diversorum, n. 587, c. 66, 10 luglio 1469. Il Giustiniani, il quale assegna erroneamente la nascita di Gian Galeazzo al 1467, parla di Battista Spinola e di Giovanni Giustiniani Banca come inviati a Milano: A. GIUSTINIANI, *Annali* cit., p. 456.

Comunque, quale sia stata la vera causa del viaggio a Firenze della coppia ducale e del numeroso seguito, ampiamente descritto nelle cronache e nei dispacci diplomatici del tempo come ostentazione di potere e capolavoro cerimoniale³⁴, nel febbraio iniziano a Genova i preparativi per accogliere i duchi, procedendo all'elezione dei quattro cittadini incaricati di reperire il danaro e alla scelta dei due patroni, Gerolamo Spinola e Giovanni Giustiniani Banca, che sulle loro triremi avrebbero dovuto prelevare a Portovenere il corteo ducale e condurlo in città, ricevendo ciascuno 1550 lire mensili per l'armamento delle imbarcazioni. A questa somma si devono aggiungere 400 lire da impiegare per le riparazioni e la trasformazione dei due natanti. Si decide così che ogni banchiere della città faccia creditore di 400 lire ciascuno per due mesi tre dei quattro ufficiali di balia, cioè Baldassare Lomellini, Paolo Doria e Paolo Giustiniani³⁵.

Una volta risolto il problema finanziario, si passa alle modalità dell'armamento delle imbarcazioni: ciascun socio delle due triremi deve vestire un "pitoco" di panno rosso e bianco o violetto di Genova e ciascun marinaio una camicia di tela bianca con in mezzo la solita croce rossa, emblema della città, mentre sulla coperta di seta di ogni trireme si devono porre frange di seta e le armi del duca e della città. Ai quattro giovani, che sulla base del contratto di arruolamento ogni patrono deve tenere, se ne aggiungano altri sei per ciascuna imbarcazione ben vestiti, per il vitto e lo stipendio dei quali vengono assegnati altri 48 ducati ad ogni patrono. Il duca chiede che alle due galee si affianchino altri navigli minori e di conseguenza nel marzo si decide di armare anche 6 « lembi » e, per accelerare i tempi, si autorizzano i quattro ufficiali a pagare anche con il solo avallo del priore del loro ufficio³⁶.

³⁴ Altri cronisti parlano di una semplice visita di cortesia a Lorenzo con un numeroso seguito; altri ancora dell'esigenza di rafforzare con la sua presenza la triplice alleanza del momento tra Milano, Firenze e Napoli: C. VIOLINI, *Galeazzo Maria Sforza* cit., pp. 228-229. Il corteo ducale impressionò sfavorevolmente i fiorentini i quali lo ritennero non un capolavoro cerimoniale, ma una mera esibizione di potere e di sfarzo inaudito: R. FUBINI, *Appunti sui rapporti diplomatici tra il dominio sforzesco e Firenze medicea*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei*, Milano 1982, pp. 291-334 e soprattutto ID., *Momenti di diplomazia medicea*, in *Lorenzo dei Medici. Studi*, Firenze 1992, ora in ID., *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*, Pisa 1996, pp. 98-108.

³⁵ ASG, *Archivio Segreto*, *Diversorum*, n. 591, cc. 15-16, 15 febbraio; c. 21 r.-v., 4 marzo 1471. Il 3 maggio i due patroni sollecitano il pagamento di quanto loro dovuto: *Ibidem*, c. 35 v.

³⁶ *Ibidem*, c. 22 v., 6 marzo; c. 23 v., 1° marzo; cc. 24 v.-25, 11 e 13 marzo. Ovunque è consuetudine acquistare stoffe e far confezionare abiti o nuove livree in occasione dell'arrivo

Pianificate in questo modo le modalità del trasporto, si passa alle misure per l'accoglienza ed i festeggiamenti in città. Il 20 marzo gli ufficiali stabiliscono che il palco sotto cui deve sedere il duca sia ricoperto di drappi di seta e che l'arte dei setaioli conceda in comodato la seta necessaria a Nicolò Adorno incaricato dell'addobbo. Il giorno dopo invitano tutti i cittadini a pulire la strada davanti alle loro abitazioni e a recarsi con gli abiti della festa sulla piazza di San Lorenzo per accogliere il duca. Inoltre, per assecondare il volere del duca ed allinearsi con le consuetudini del ducato, il 5 aprile si decreta che tutti i carcerati per debiti possano rimanere fuori dal carcere di Malapaga fino a due mesi, affinché la sua venuta sia occasione di gioia per tutti³⁷.

Una delusione attende però i genovesi: infatti il duca, sbarcato nel maggio con la consorte in abiti dimessi, – « pareva si avessero fatto prestare le vestimenta dei loro infimi servi » –, si rifiuta di portarsi verso il palazzo ducale e di visionare le stanze, gli addobbi e le altre cose allestite in suo onore e si ritira furtivamente nella fortezza di Castelletto, dove rimane chiuso per due giorni prima di prendere in gran segreto la via per Milano, senza partecipare ai festeggiamenti o farsi vedere dai genovesi. Pare questa una fuga piuttosto che una partenza che offende ed irrita i genovesi i quali si ritengono umiliati ad arte e disprezzati dal comportamento di Galeazzo Maria, pur avendo speso oltre 10.000 ducati per l'accoglienza "rifiutata"³⁸. Erano stati rimessi in ordine ed addobbate case e palazzi, si erano sontuosamente preparati uomini e cavalli che dalla nave avrebbero dovuto scortare il corteo a palazzo; si erano invitati tutti a cittadini di ogni ceto a vestire gli abiti della festa e a farsi incontro il duca; si erano donati a lui quattro bacili d'oro del peso di 12 libbre ciascuno. E il Gallo, che testimonia i sentimenti e la delusione dei concittadini, sintetizza efficacemente in poche parole l'accaduto:

di principi o di visitatori illustri: B. MITCHELL, *The Majesty of the State. Triumphal Progresses of Foreign Sovereigns in Renaissance Italy (1494-1600)*, Firenze 1986; J. HUESMANN, *La procedure et le ceremonial de l'hospitalité à la cour de Philippe le Bon duc de Bourgogne*, in « Revue du Nord », 84 (2002), nn. 345-346, pp. 295-318.

³⁷ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 591, c. 25 v., 20 marzo; *Ibidem*, Diversorum, n. 3052, doc. del 28 marzo; *Ibidem*, Diversorum, n. 591, c. 28 v., 5 aprile 1471. Da questa generale amnistia viene però escluso Manuele Grimaldi.

³⁸ Anche in altre occasioni, come durante la visita a Parma, lo stile delle entrate di Galeazzo Maria fu maldestro se non offensivo, perché anche qui si rinchiuse nella cittadella senza mostrarsi ai cittadini: N. COVINI, *Feste e cerimonie* cit., p. 136.

... at haec omnia ille non modo accepta, sed ingrata potius habere ac odisse visus est... Exiit mox tertio ab urbe die, ita raptim, ita incompote, ut non profectio illa, sed fuga potius pavitantis principis videretur³⁹.

Assai più avvedutamente Ludovico il Moro farà invece della sua visita alla città una sorta di *instrumentum regni*, uno scambio comunicativo, un mezzo per rinnovare il contatto con la comunità governata e per guadagnarsi simpatie e consensi da parte dei genovesi che con queste cerimonie si sentono in un certo senso più vicini e partecipi di un potere esterno. Galeazzo Maria invece pretende un ingresso trionfale, preparativi ed apparati adeguati al suo rango, al rituale sforzesco e alla posizione di detentore del potere, per manifestare in modo diretto e visivo la propria autorità. Tuttavia finisce per sottrarsi a queste cerimonie, o per indispettire i genovesi o perché timoroso di esporsi di fronte a dei sudditi che reputa ostili ed infedeli e di affermare un potere che sa contrastato. In ogni caso un'iniziativa infelice e maldestra che compromette ulteriormente i suoi rapporti con la città e con i cittadini, perché viene volontariamente a mancare il saluto, l'ostentazione pubblica di sé che dà significato ad una visita principesca.

Tra queste due visite del principe si inserisce cronologicamente l'accoglienza riservata a Isabella d'Aragona, figlia di Alfonso duca di Calabria destinata sposa a Gian Galeazzo, ampiamente narrata dal cronista genovese del tempo, il cancelliere Bartolomeo Senarega, il quale però la data alla fine dell'89⁴⁰, mentre Isabella giunge a Genova il 17 gennaio. Già alla fine dell'anno precedente si incomincia a parlare dell'imminente discesa a Genova di Ludovico il Moro, anche questa volta incaricato di ricevere la sposa e forse di sovrintendere ai preparativi. La presenza in città di Ludovico «definito amorosissimo e affectionatissimo a questa citae», scatena l'entusiasmo e le preoccupazioni dei genovesi che non sanno dove reperire il danaro per l'accoglienza senza gravare le borse dei cittadini. Alla fine durante una delle so-

³⁹ ANTONII GALLI *Commentarius* cit., p. 29. Il Giustiniani, che pure si ispira al Gallo, parla di 12.000 ducati ed indica in Lazzaro Spinola e in Lazzaro Assereto i due patroni incaricati del trasporto della coppia ducale: A. GIUSTINIANI, *Annali* cit., pp. 466-467.

⁴⁰ BARTHOLOMAEI SENAREGAE *Commentaria de rebus Genuensibus*, a cura di E. PANDIANI, Bologna 1932 (*Rerum Italicarum Scriptores*², XXIV/8), pp. 14-15. Cfr. anche A. GIUSTINIANI, *Annali* cit., pp. 557-558; C. BORNATE, *La nomina di Bartolomeo Senarega a cronista ufficiale della Repubblica di Genova*, in *Annuario dell'Istituto tecnico Vittorio Emanuele II*, Genova 1928, p. 12 dell'estratto.

lite riunioni collegiali convocate *ad hoc*, si accoglie la proposta di Ambrogio Spinola il quale suggerisce di rimettere la delicata questione ai quattro ufficiali di balia incaricati del ricevimento ⁴¹.

Per prelevare la sposa da Napoli sono allestite secondo la tradizione due triremi, al comando di Giuliano Magnerri, su cui si imbarcano Ermete Sforza fratello di Gian Galeazzo e molti notabili milanesi insieme con quattro autorevoli genovesi, perché la Repubblica ritiene opportuna questa iniziativa in segno di omaggio verso il duca. Questa volta la navigazione si svolge tranquilla e il 17 gennaio le triremi entrano nel porto ove è stato frettolosamente allestito presso la loggia dei Greci un ponte di legno fino al mare ricoperto da tendaggi con le insegne degli Sforza. Dal porto si snoda il corteo ducale con le autorità civili e religiose della città e Isabella è condotta al palazzo ducale sotto un baldacchino dorato retto dagli Anziani, mentre gli altri notabili vengono ospitati in case private.

Lungo tutto il percorso fanno ala al corteo le donne genovesi vestite con sontuose vesti, adorne di perle e di gioielli, che qui, come ovunque, sono le grandi protagoniste di feste e cortei. La sposa, a cui viene donata una coppa d'oro, si trattiene quasi una settimana per riprendersi dalle fatiche della navigazione ⁴². Il 22 gennaio il governatore e gli anziani, avendo saputo da Giovanni Giacomo Vismara che *prope diem* Isabella sarebbe partita per Milano e volendo venire incontro ad una sua richiesta, concedono ai carcerati di Malapaga la grazia di rimanere fuori fino alla festa di Pentecoste, pur essendo poco entusiasti di questo atto di liberalità, tradizionale in ambito milanese, e già concesso nel '71 in occasione della visita di Galeazzo Maria ⁴³. Rimane da sottolineare che, a detta del Senarega, il giorno della partenza viene scelto dal superstizioso Ludovico, dopo aver tratto favorevoli auspici astrologici dal corso della luna, come era solito fare prima di prendere gravi decisioni. Anche questo ricevimento ha comportato per i genovesi esborso di danaro e disagi, come quelli segnalati da Nicolò Marchione e Pellegro di Leonardo i quali hanno fornito due mule da utilizzare per il trasporto verso Milano: alla fine di marzo i due si lamentano con le autorità perché un ani-

⁴¹ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 635, cc. 43 v.-44 v., 8 dicembre 1488.

⁴² BARTHOLOMAEI SENAREGAE *Commentaria* cit., p. 15. Per il ruolo delle donne nelle celebrazioni riservate al Moro, A.M. BOLDORINI, *Una fonte inedita* cit., p. 262.

⁴³ ASG, *Archivio Segreto*, Diversorum, n. 636, c. 5 r.-v., 22 gennaio 1489.

male non è stato restituito e l'altro malridotto ed invalido, come ha potuto constatare il manescalco del governatore⁴⁴.

Queste accoglienze ducali, queste manifestazioni della sovranità sono episodi di costume, certo di minor importanza rispetto a problemi di conduzione politica ed economica; hanno però un loro peso, una loro incidenza nel quasi sempre conflittuale rapporto tra gli eredi di Francesco Sforza e Genova, una città che deve politicamente appoggiarsi a potenze maggiori ed inserirsi nel sistema degli stati regionali, ma che non intende dimenticare orgoglio e tradizioni civiche per adeguarsi alle imposizioni del cerimoniale milanese o ai capricci di un duca. Lo scarso spazio, il silenzio quasi, riservato dai cronisti locali a queste visite è rivelatore dello stato d'animo e dello scarso coinvolgimento emotivo dei genovesi: è vero che i signori, i principi, diventano degni di cronaca nella misura in cui danno spettacolo, appaiono o agiscono di persona fuori dal palazzo che è considerato nella tradizione storiografica come un luogo separato⁴⁵. Tuttavia il contrasto tra lo spazio dedicato all'organizzazione e quello riservato alle visite vere e proprie mette in luce il profondo solco tra signore e cittadini, tra il fasto di grandiosi cerimoniali e la non sentita adesione emotiva di quanti avrebbero dovuto parteciparvi.

⁴⁴ *Ibidem*, n. 635, c. 50 r.-v., 27 febbraio 1489.

⁴⁵ J. GRUBB, *Corte e cronache* cit., pp. 474-475.

INDICE

GIORGIO COSTAMAGNA

<i>Dino Puncub</i> , L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	pag. 11
<i>Antonino Mastruzzo</i> , Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo	» 27
<i>Luisa Zagni</i> , Le scritture tachigrafiche e segrete	» 43
<i>Maria Franca Baroni</i> , Tra Notaio e Comune: il diplomatista	» 59
<i>Danilo Veneruso</i> , L'archivista	» 71
Bibliografia di Giorgio Costamagna	» 89

STUDI IN MEMORIA

<i>Mario Amelotti</i> , Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini	» 101
<i>Laura Balletto</i> , Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente	» 107
<i>Ottavio Banti</i> , A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione	» 117
<i>Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi</i> , I Bocciardo a Ortovero	» 127
<i>Elena Bellomo</i> , Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo	» 143
<i>Carlo Bitossi</i> , Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747	» 167
<i>Marco Bologna</i> , Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali	» 201
<i>Marta Calleri</i> , Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione?	» 217

† <i>Maria Cannataro</i> , Una compravandita di documenti nella Bari normanna	pag. 223
<i>Mario Capasso</i> , Per la storia della papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi	» 239
<i>Fulvio Cervini</i> , Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime	» 249
<i>Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana</i> , La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625	» 269
<i>Armando Di Raimondo</i> , Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissonne	» 305
<i>Corinna Drago</i> , Un'inedita <i>cartula</i> barese del secolo XI dell'archivio del capitolo metropolitano di Bari	» 319
<i>Giuseppe Felloni</i> , Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna	» 337
<i>Gian Giacomo Fissore, Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie</i> : i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo	» 365
<i>Maria Rosa Formentin</i> , Un codice farnesiano restaurato due volte	» 415
<i>Donatella Frioli</i> , Un 'cimitero su libro': il repertorio di sepolture del convento francescano di Rimini	» 425
<i>Silvano Gaviglio</i> , Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo	» 455
<i>Ada Grossi</i> , L'alleanza del 1273 tra Carlo d'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto	» 483
<i>Sandra Macchiavello - Rodolfo Savelli</i> , Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento	» 525
<i>Roberto Moresco</i> , La Marineria Capraiese nel XVIII secolo	» 579
<i>Maria Rosa Moretti</i> , Musicisti per le incoronazioni dogali di primo Settecento a Genova	» 629

<i>Giovanni Muto</i> , La presenza dei Genovesi nei domini spagnoli in Italia	pag. 659
<i>Giovanna Nicolaj</i> , Un documento e un personaggio: Guglielmo Durante	» 673
<i>Angelo Nicolini</i> , <i>Apodixie</i> di scribi genovesi in Inghilterra nel Quattrocento	» 679
<i>Antonio Olivieri</i> , Per la storia dei notai chierici: il caso del Piemonte	» 701
<i>Giuseppe Oreste</i> , Guglielmo da Sori e il suo cartolare	» 739
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Le cerimonie genovesi per le visite degli Sforza	» 775
<i>Vito Piergiovanni</i> , Notariato e rivoluzione commerciale: l'esempio di Rolandino	» 791
<i>Marco Pozza</i> , Gli usi cronologici nei più antichi documenti veneziani (secc. IX-XI)	» 801
<i>Ausilia Roccatagliata</i> , Gli archivi periferici del Dominio genovese in età moderna	» 849
<i>Annalisa Rossi</i> , Il Vat. Ottob. 3313: un'edizione sinottica di Virgilio e Ovidio e la sua storia (secc. XI-XV)	» 881
<i>Antonella Rovere</i> , Cancelleria e documentazione a Genova (1262-1311)	» 909
<i>Eleonora Salomone</i> , Pagine di storia ligure nell'opera di Orosio	» 943
<i>Anna Salone</i> , <i>Nuptialia</i> . Saggio bibliografico di pubblicazioni per nozze conservate in biblioteche di Genova	» 973
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Un frammento di formulario notarile genovese del Trecento	» 1027
<i>Giovanni Battista Varnier</i> , La figura di Tommaso Reggio (1818-1901) alla luce della ricerca storica	» 1047
<i>Luisa Zagni</i> , <i>Carta, breve</i> , libello nella documentazione milanese dei secoli XI e XII	» 1073
<i>Stefano Zamponi</i> , <i>Finis scripturae</i> : l'Ercole senofontio di Felice Feliciano	» 1093



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo